

PARLA GIORGIA MELONI

«Salvini leader? Sì, ma solo della Lega»

■ «I leader non li scelgono i commentatori né i segretari di partito. La scelta spetta ai cittadini. Oggi un leader del centrodestra non c'è. Salvini è il capo del principale partito, ma guidare il centrodestra è altra cosa». Non

usa mezzi termini Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, dopo la manifestazione di Bologna che ha riunito il centrodestra.

Solimene → a pagina 6

L'intervista Giorgia Meloni

«Salvini leader? Solo della Lega Silvio non sarà più la prima punta»

Gli ostacoli all'unità

«Su temi etici e immigrazione

Forza Italia non deve sbandare»

Le velleità di Berlusconi

È come se Diego Maradona

volesse giocare oggi nel Napoli

Il dialogo con Grillo

«Noi aperti ma lui preferisce

isolarsi perché teme la vittoria»

Carantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ **Onorevole Giorgia Meloni, cosa cambia nel centrodestra dopo Bologna?**

«Sicuramente abbiamo acquisito più forza e compattezza e abbiamo dimostrato la volontà di creare una reale alternativa a questo governo. Io non lo chiamo centrodestra, bensì un fronte anti-Renzi che sceglie di ripartire dalla piazza piuttosto che adattarsi a una politica che si chiude sempre più nelle stanze del Palazzo. Vogliamo realizzare qualcosa che è scontato negli altri Paesi ma sembra assurdo nel nostro: mettere al centro dell'attenzione dei rappresentanti del popolo l'Italia e gli italiani. È questo l'unico modo per marcare la differenza da un governo fantoccio che prende gli ordini dall'estero per fare gli interessi di qualcun altro».

Come si tradurrà in Parlamento questa ritrovata unità?

«Il fronte comune sulla legge di Stabilità è già un fatto. I nostri capigruppo si sono visti per istituire una cabina di regia. Non è stato difficile, perché sui temi economici tra noi c'era già una certa convergenza. Penso a tutte quelle idee che ci sono state copiate - male - da Renzi, dal tema delle tasse sulla casa all'abolizione dell'Imu agrico-

la, così come la questione del tetto all'uso del contante. Sono anni che proviamo a spiegarlo alla sinistra: l'evasione fiscale si combatte occupandosi delle multinazionali che spostano la sede legale all'estero o delle imprese cinesi che aprono e chiudono in un giorno senza dare un euro allo Stato italiano, o ancora del sistema pseudocooperativo che gode di grandi vantaggi fiscali anche quando di fatto si configura in colossi del grande sistema finanziario. Noi, lo ripeto, dobbiamo batterci per il tetto alle tasse in Costituzione e per dare più libertà ai cittadini che vogliono produrre ricchezza e lavoro».

Su quali temi, invece, sarà difficile trovare la sintesi con gli alleati?

«Sul rapporto con l'Europa, ad esempio. Così come sulle cosiddette questioni etiche e sulla salvaguardia della famiglia. O ancora sull'emergenza occupazione, un tema sul quale Forza Italia qualche volta ha sbandato. Su tutti questi aspetti bisogna lavorare, tenendo presente che fare fronte comune non significa dar vita a un partito unico. Da quel punto di vista non si torna indietro. Dentro una coalizione si sta mantenendo ognuno le proprie specificità».

L'Italicum, però, prevede il premio alla lista.

«Allora faremo una lista unica, che è cosa ben diversa dal partito unico. Ci presenteremo insieme alle elezioni ma poi faremo gruppi diversi in Parlamento. Peraltro, a noi l'Italicum continua a non andare bene. E non mi riferisco solo al premio alla lista che dovrebbe andare alla coalizione, ma anche alla follia dei capilista bloccati, che ci riconsegnerà un Parlamento con un 70% di nominati. A Renzi ho chiesto almeno la discrezionalità su questo punto. Io voglio che i parlamentari di Fratelli d'Italia siano eletti, non nominati. Perché Renzi deve impormi il contrario?».

Per i commentatori la piazza di Bologna ha incoronato Salvini leader. È d'accordo?

«I leader non li scelgono i commentatori né i segretari di partito. La scelta spetta ai cittadini. Oggi un leader del centrodestra non c'è. Salvini è il capo del principale partito, ma



guidare il centrodestra è altra cosa. A me piacerebbe lavorare alle primarie o a qualsiasi altro meccanismo per coinvolgere gli italiani nella scelta. Altrimenti a stabilire il leader saranno le elezioni».

Lei sostiene che Fratelli d'Italia è il partito che crescerà di più nel centrodestra. Cos'aglie lo fa pensare?

«Il fatto che al suo interno ci sia una sensibilità molto plurale che può rappresentare un campo più ampio di elettori rispetto ad altre forze come la Lega. Penso a chi finora ci ha guardato con simpatia ma non ci ha votato pensando fossimo destinati a scomparire. Oggi che ci siamo affermati e abbiamo dimostrato di poter rappresentare una destra diffusa capace di essere però anche destra di governo, i margini di crescita sono enormi. E d'altronde il lavoro che stiamo facendo per allargare la base di Fratelli d'Italia è sotto gli occhi di tutti. Basta pensare al comitato Terra Nostra che renderà protagonisti al congresso rifondativo anche chi finora non era nel nostro partito e proviene da esperienze come An o Forza Italia».

Torniamo a Bologna. Silvio Berlusconi ha ricevuto qualche fischio dalla piazza. Crede che l'ex premier sia una risorsa o un problema per il fronte anti-Renzi?

«Berlusconi è sempre una risorsa. Chiaramente non può giocare nello stesso ruolo di ventio dieci anni fa. La sua esperienza è importante, ma non se mira a giocare da prima punta. Sarebbe come se il Maradona di oggi voles-

se militare di nuovo nel Napoli. Ma mi sembra che non sia questo il caso, sono ottimista».

Perché tanti in Forza Italia tanti temevano la piazza di Bologna?

«Non mi permetto di giudicare le dinamiche di un altro partito. Però sono contenta che Berlusconi ci sia stato perché dare l'immagine di un fronte compatto è necessario. Poi ovviamente era una manifestazione organizzata da Salvini ed è normale che nella piazza ci fossero più leghisti. È il motivo per il qua-

le io continuo a proporre una manifestazione insieme, magari a gennaio a Roma in un luogo simbolico come piazza San Giovanni, dove tutti possano sentirsi protagonisti e non ospiti».

Sarà in quell'occasione che lancerà la sua candidatura a sindaco di Roma?

«Daje co 'sta candidatura... Ripeto: la vera sfida è mettersi attorno a un tavolo e parlare di che progetto abbiamo per questa città e per le altre al voto. Quando si sarà stabilito questo e lo si sarà fatto per tutte le amministrazioni da rinnovare, allora potremo decidere chi saranno i portabandiera. Altrimenti si rischia di ripetere l'errore fatto dalla sinistra con Marino: pensare che una persona con una faccia spendibile ma avulsa dal contesto possa governare bene è una follia».

Il suo nome, in realtà, lo fanno tutti i giorni gli alleati...

«Sono contenta se molti esponenti mi considerano adatta a quel ruolo, ma le persone spendibili possono essere tante. L'importante è parlarne con serenità e non sui giornali».

Oggi a Milano Renzi potrebbe lanciare la candidatura di Sala. A Roma Marchini è già in campagna elettorale e Fassina ha fatto un endorsement per il candidato grillino. Non siete già in ritardo?

«No, il tempo c'è. Ora è più importante varare un progetto credibile piuttosto che cercare titoli sui giornali».

A proposito di Grillo. Per Berlusconi è come Hitler, per Salvini si può dialogare con lui. Qual è la verità?

«Io sono sempre aperta al dialogo con chiunque. Il problema è che è Grillo a non esserlo. Perché il suo gioco è chiudersi in uno splendido isolamento per non assumersi mai la responsabilità dell'amministrazione».

In che caso Renzi dovrebbe dimettersi dopo le Amministrative?

«Se perdesse una città tra Roma e Milano sarebbe grave e dovrebbe trarne le conseguenze».

Cosa risponde a chi sostiene che in Italia le elezioni si vincono al centro?

«Che non è vero. Le elezioni si vincono con progetti credibili. Guardi le Regionali. In quel caso, dove il centrodestra si è spaccato, ha raccolto molti più voti l'asse tra Fratelli d'Italia e Lega rispetto agli inciuci che Forza Italia ha tentato in Regioni come Marche o Toscana. La linea della chiarezza ha dimostrato che siamo in grado di contendere l'accesso al ballottaggio al Movimento 5 Stelle».

La candidatura a sindaco di Roma

Ancora con questa storia... Lo ripeto: prima vengono i progetti, poi le persone. Solo quando avremo stabilito i contorni di quello che vogliamo fare per la Capitale e per tutte le altre città al voto potremo scegliere i portabandiera. Ringrazio chi ha fatto il mio nome e mi ritiene degna di questo ruolo, ma le personalità spendibili possono essere diverse. L'importante è trovare l'accordo su tutte le amministrazioni